

## Lo sviluppo della piccola e media impresa nel pesarese dal II dopoguerra ad oggi

Scrivere dell'evoluzione industriale nel pesarese può sembrare una cosa semplice data la giovane età delle imprese e la dimensione ridotta del territorio. I problemi iniziano quando ci si rende conto che le piccole medie-imprese operanti a Pesaro e provincia sono migliaia e che affermati studiosi hanno già trattato l'argomento, affrontando il tema dell'origine del benessere diffuso in città e dintorni. Così se da una parte la letteratura disponibile rappresenta una valida guida alla ricerca, dall'altra diventa difficile realizzare un lavoro veramente originale.

Fino alla vigilia della seconda guerra mondiale l'economia della provincia era stata caratterizzata da una forte prevalenza dell'agricoltura (ancora alla fine degli anni '40 quasi il 60% della popolazione di Pesaro e provincia era attiva in questo settore con contratti, nella stragrande maggioranza dei casi, di mezzadria<sup>1</sup>) e da due grandi industrie: la Benelli moto e la Montecatini (oggi in grave crisi la prima e scomparsa, nonostante la fusione con la Edison, la seconda), affiancate da diverse imprese di piccole e medie dimensioni. L'industrializzazione tipica attuale di Pesaro e provincia ha, quindi, una storia recente, a volte di pochi anni. Iniziò infatti a muovere i primi passi dopo il secondo conflitto mondiale, durante il quale fu distrutta buona parte delle attività economiche esistenti, con gravi danni anche alle infrastrutture e alle abitazioni civili.

Strettamente connesso alla crescita costante delle piccole e medie imprese pesaresi che si verificò a partire dal secondo dopoguerra, fu un forte continuo aumento del numero degli abitanti: tanti erano, infatti, coloro che dai piccoli comuni collinari limitrofi (che in alcuni casi persero metà della propria popolazione e oltre) si spostavano verso la costa con la speranza di migliorare la propria condizione economica e sociale e di offrire migliori prospettive di vita ai propri figli. Le dimensioni di questa sorta di migrazione intercomunale sono forse meglio comprensibili con il raffronto dei dati della seguente tabella.

( Dalla tabella emerge chiaramente quanto i due centri costieri di Pesaro e Fano siano cresciuti in modo costante a discapito di importanti realtà come ad esempio Urbino.

<sup>1</sup>M. Lodovici, *La CGIL a Pesaro dalla liberazione agli anni Cinquanta*, Pesaro 1995, p. 18.

La leggera flessione riscontrabile a Pesaro nel 1991 è dovuta probabilmente al calo demografico degli anni '80 ed al costo delle abitazioni che qui è piuttosto elevato.

Da alcuni anni a Pesaro, Fano e nei comuni limitrofi, così come nei centri dell'entroterra con una maggiore concentrazione di imprese notevole è la presenza di nuclei familiari di extracomunitari. Tali presenze in alcuni casi costituiscono vere e proprie comunità ad esempio a Montecchio, Montelabbate, Rio Salso e Urbania).

Tabella 1. Popolazione residente in alcuni dei 67 comuni della provincia di Pesaro dal 1936 al 2001.

| COMUNE         | 1936   | 1951   | 1961   | 1971   | 1981   | 1991   | 2001   |
|----------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Pesaro         | 44.589 | 54.113 | 65.973 | 84.719 | 90.412 | 88.713 | 91.186 |
| Fano           | 31.617 | 36.329 | 41.033 | 47.857 | 52.116 | 53.909 | 57.529 |
| Apecchio       | 4.455  | 4.677  | 3.542  | 2.836  | 2.489  | 2.314  | 2.112  |
| Auditore       | 2.398  | 2.357  | 1.759  | 1.324  | 1.380  | 1.347  | 1.425  |
| Barchi         | 2.216  | 2.263  | 1.385  | 1.193  | 1.053  | 1.026  | 985    |
| Cantiano       | 4.857  | 4.908  | 4.050  | 3.400  | 2.106  | 2.744  | 2.574  |
| Casteldelci    | 1.723  | 1.531  | 1.184  | 811    | 676    | 585    | 511    |
| Frontone       | 2.102  | 2.103  | 1.602  | 1.303  | 1.340  | 1.300  | 1.301  |
| Maiolo         | 1.791  | 1.660  | 1.197  | 874    | 811    | 802    | 809    |
| Mercatello     | 2.722  | 2.919  | 2.363  | 1.872  | 1.589  | 1.499  | 1.448  |
| Mombaroccio    | 3.541  | 3.462  | 2.591  | 1.861  | 1.738  | 1.743  | 1.755  |
| Montecerignone | 1.632  | 1.532  | 1.017  | 841    | 764    | 685    | 688    |

|                  |                |                |                |                |                |                |                |
|------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Monteciccardo    | 2.238          | 2.225          | 1.567          | 953            | 880            | 969            | 1.296          |
| Montefelcino     | 3.827          | 3.957          | 3.401          | 2.672          | 2.657          | 2.531          | 2.569          |
| Montegrimano     | 2.342          | 2.224          | 1.630          | 1.208          | 1.130          | 1.094          | 1.155          |
| Novafeltria      | 7.694          | 8.810          | 7.716          | 5.836          | 6.295          | 6.562          | 6.724          |
| Peglio           | 1.440          | 1.472          | 1.173          | 655            | 627            | 641            | 727            |
| Pennabilli       | 5.229          | 5.060          | 4.004          | 3.045          | 3.211          | 3.124          | 3.139          |
| Pergola          | 12.000         | 12.686         | 10.034         | 8.299          | 7.281          | 7.169          | 6.810          |
| San Leo          | 5.361          | 4.996          | 3.572          | 2.739          | 2.631          | 2.516          | 2.720          |
| S. Agata Feltria | 6.061          | 6.301          | 4.423          | 2.878          | 2.623          | 2.388          | 2.361          |
| Tavoletto        | 1.422          | 1.347          | 1.074          | 911            | 856            | 812            | 816            |
| Urbino           | 22.248         | 22.986         | 18.874         | 16.236         | 15.917         | 15.114         | 15.270         |
| <b>Tot.</b>      | <b>311.916</b> | <b>334.834</b> | <b>314.741</b> | <b>316.383</b> | <b>333.488</b> | <b>335.979</b> | <b>351.214</b> |
| <b>provincia</b> |                |                |                |                |                |                |                |

Nostra elaborazione da E. Moretti, *L'evoluzione demografica*, in *L'industria nella provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1995, p. 135. Per i dati del 2001 cfr. *Popolazione 2001*, [www.militari.org/censimenti](http://www.militari.org/censimenti), 8 luglio 2003. Nel 1941 il censimento non venne fatto.

I primi a trasferirsi furono mezzadri e braccianti, mentre i proprietari terrieri raramente lasciarono la campagna in modo stabile e, in particolare quelli piccoli, preferirono il pendolarismo nelle nuove fabbriche in città, lavoro a cui affiancavano la conduzione, nel tempo libero e con la collaborazione di tutta la famiglia, del proprio fondo agricolo. Spesso gli ex-mezzadri (o i loro figli) mettevano a frutto le liquidazioni, grandi o piccole che fossero, per avviare piccole attività, in genere in spazi attigui alle abitazioni, dove potevano applicare le loro spiccate doti gestionali e di manualità che, negli anni, avevano dovuto

affinare per ottenere un reddito soddisfacente dalla conduzione del fondo a mezzadria.

Nella fase iniziale dell'industrializzazione pesarese le attività avviate dai nuovi imprenditori erano prevalentemente legate al settore del mobile ed a quelli ad esso riconducibili; in seguito il campo di attività si arricchì notevolmente. Dopo la II guerra mondiale le cose da fare, infatti, erano tante, le possibilità quasi infinite per chi aveva voglia e ingegno: in fondo era tutto da ricostruire, da rinnovare, e i successi agonistici dell'industria meccanica pesarese per eccellenza, la Benelli moto, infondevano fiducia e speranza nel futuro. La Benelli moto fu fra l'altro la base di partenza oltre che la scuola tecnica di generazioni di futuri imprenditori nel settore meccanico e non solo; oggi, purtroppo, pur essendo un marchio storico che tutto il mondo ci invidia, non riesce a trovare la collocazione che meriterebbe nel mercato motociclistico, ma questa è un'altra storia.

La storia su cui questo lavoro si concentra è quella, invece, di piccoli e medi imprenditori che rischiando in proprio credibilità e capitali, a volte prestati da terzi, hanno realizzato fortune anche notevoli. Uomini che, il più delle volte senza una preparazione tecnica specifica né tantomeno una formazione di base, hanno avuto intuizioni felici, ma che hanno anche lavorato assiduamente, spendendo le loro migliori energie (e quelle dei propri familiari) per la realizzazione del sogno in cui credevano.

Il mio lavoro, che affronta lo sviluppo della piccola e media impresa nel pesarese alla luce dell'evoluzione dell'economia nazionale, si apre con una veloce sintesi della situazione economica e sociale locale nel periodo compreso tra il "Discorso di Pesaro" del 18 agosto 1926 (quello riguardante "quota 90") e la ricostruzione del secondo dopoguerra. Anni, quelli della ricostruzione, contrassegnati da grandi difficoltà economiche, ma anche da fermenti imprenditoriali di vario tipo e nei settori più disparati e che videro, fra l'altro, a livello di governo centrale la collaborazione di tutte le forze politiche costituzionali per la realizzazione di un solido sistema democratico repubblicano.

Sintomatica dell'avvio industriale della provincia fu, in quegli anni, la nascita dell'Associazione degli Industriali della provincia di Pesaro che, riconosciuta giuridicamente il 18 dicembre 1946, nello stesso mese del 1947 contava già 461 imprese iscritte. Vista la necessità di ricostruire buona parte del patrimonio edilizio pubblico e privato le imprese più importanti del periodo, oltre alle storiche Montecatini e Benelli moto, erano

naturalmente quelle edili. C'erano poi alcune importanti realtà, come l'industria estrattiva o quelle collegate all'agricoltura che stavano, però, avviandosi al declino.

A partire dagli anni del boom economico (gli anni '50) la mia ricerca assume una scansione per decenni e presenta le prime industrie moderne mobiliere a Pesaro, che, guidate dai pionieri del settore (Fastigi, Bacchiani, Tonelli) prosperarono grazie alla fortissima domanda di arredamento dovuta al rinnovo del patrimonio abitativo sopradescritto. Le lavorazioni del legno del periodo non richiedevano particolari investimenti in tecnologia e capitali e ciò rese possibile l'ingresso nel mercato di parecchie ditte, spesso caratterizzate dalla figura del falegname-imprenditore che dopo un apprendistato più o meno lungo in qualche ditta locale tentava, generalmente con successo, il grande salto. La maggior parte delle nuove ditte concentrò la produzione sul binomio sala da pranzo-camera da letto, considerato alla base dell'arredamento delle nuove abitazioni.

Le sale in particolare erano tutte caratterizzate dallo stesso schema che comprendeva buffet, controbuffet, tavolo e sedie. Questi mobili, rivolti ad una clientela con una capacità di spesa medio-bassa, dovevano dare l'impressione del lusso e l'uso abbondante di vetri, specchi e di "lucido" contribuiva a migliorarne e a nobilitarne l'immagine. Il largo uso di vetri e specchi nella modellistica contribuì alla nascita, in quel periodo, delle prime ditte di lavorazione del vetro che oggi occupano, assieme a quelle di più recente costituzione, uno spazio importante nella produzione di elementi d'arredo, come tavolinetti da salotto, colonne porta CD, appendiabiti, portariviste, ecc .

Tra le prime esigenze dei nuovi mobiliere ci fu quella di meccanizzare quanto più possibile le varie fasi produttive che, in quegli anni, avvenivano tutte all'interno dell'azienda. Ciò indusse uomini particolarmente portati per la meccanica (magari con un passato alla Benelli) a dare vita alle prime ditte produttrici di macchine per il legno, che si specializzarono nella fabbricazione di presse, macchine rifilatrici, spalmacolla, macchinari per la verniciatura, la tornitura, la levigatura ecc.

A metà degli anni '50 il mobile era già una realtà importante dell'economia locale e alcune delle ditte più note iniziarono un percorso di evoluzione stilistica collaborando con affermati esponenti del design mobiliere nazionale, come l'architetto Giulio Polvara di Cantù. Sempre di questo periodo è poi la nascita di una importante manifestazione

fieristica, il Salone del Mobile Pesarese, che dal 1956 presenta le novità della produzione pesarese e, da qualche anno, anche marchigiana.

Le zone interne videro in quegli anni lo sviluppo di un comparto legato alle tradizioni tessili artigiane. In alcuni comuni dell'entroterra (come Fossombrone, Fermignano, Urbania, Sant'Angelo in Vado) nacquero infatti ditte che, specializzandosi nella produzione di maglieria, confezioni in tessuto, jeans e abbigliamento informale, rappresentarono un'importante opportunità occupazionale per la giovane manodopera, generalmente femminile, e soprattutto una valida alternativa all'emigrazione interna.

Fino alla fine degli anni '50 vengono, poi, presi in considerazione vari casi di insuccesso in diversi settori produttivi, utili per farsi un'idea delle problematiche quotidiane incontrate dagli imprenditori. Purtroppo l'analisi dei fascicoli fallimentari, conservati presso l'Archivio di Stato di Pesaro, è permessa solo fino al 1959 e dopo tale data non è più possibile ottenere informazioni di questo tipo.

I primi anni '60 rappresentarono un buon momento per l'economia locale, ma la crisi del 1963, con la conseguente stretta monetaria, si fece sentire, seppure con un anno di ritardo, anche nel pesarese, dove settori come l'edilizio si trovarono in seria difficoltà.

Aumentarono inoltre da parte degli emigrati le domande di residenza all'estero, segno che l'emigrazione tendeva a divenire definitiva. I problemi maggiori dell'industria pesarese, a partire da quella del mobile, derivavano dalla debolezza del mercato interno, che vedeva oltretutto la presenza di agguerriti imprenditori stranieri, tedeschi e francesi in testa, i quali proponevano mobili componibili a prezzi concorrenziali.

Per fare fronte a tale situazione i produttori pesaresi aumentarono il livello di collaborazione con i disegnatori ed apportarono cambiamenti notevoli alla modellistica, abbandonando, seppure non in maniera definitiva, il "lucido" e utilizzando nuovi materiali come il "truciolato", che essendo più economico del tamburato e del multistrato permetteva di contenere i costi e di conseguenza i prezzi di vendita.

La situazione migliorò, nella maggioranza dei settori produttivi, nel 1965 e soprattutto l'anno successivo grazie ad un aumento notevole delle esportazioni, che in soli 12 mesi aumentarono dell'80,3%. Tale andamento positivo non sarebbe però durato a lungo, in quanto nuovi problemi si sarebbero a breve affacciati all'orizzonte. L'autunno caldo del '69

si stava avvicinando e ben presto le lotte sindacali si sarebbero fatte sentire soprattutto nelle industrie più grandi, con scioperi, picchetti davanti alle fabbriche, rallentamenti della produzione e un rapporto di collaborazione tra mondo operaio e movimento studentesco che non aveva precedenti nella storia economica-sindacale nazionale e locale.

Gli anni '70 iniziarono così all'insegna dell'incertezza, benché tra i pochi dati positivi dovessero essere annoverati l'approvazione del nuovo Statuto dei lavoratori nel maggio 1970 e una maggiore attenzione al sistema di sicurezza sociale, con aumenti delle pensioni e la tutela della disoccupazione e della maternità. Tra le novità da segnalare in ambito locale ci fu l'approvazione, da parte della Regione Marche nel 1973, del piano regolatore intercomunale, che avrebbe permesso lo spostamento di alcune ditte e la nascita di nuove imprese in comuni dove il costo del terreno era sensibilmente più contenuto, rendendo molto più semplice la realizzazione di importanti infrastrutture. Andava poi aggiunta la costruzione di un moderno quartiere fieristico (che sarebbe divenuto la sede storica del Salone del Mobile) proprio a ridosso dell'uscita della nuova autostrada.

Nei primi anni '70 ci furono anche importanti cambiamenti nelle due grandi imprese storiche di Pesaro e cioè la Montecatini e la Benelli. La prima, che nel 1971 aveva dato vita assieme alla Edison alla Montedison, dovette scontare l'insediamento ai vertici nazionali di Eugenio Cefis, che nei suoi piani di ristrutturazione prevedeva grossi cambiamenti per lo stabilimento pesarese, con un iniziale ampio ricorso alla cassa integrazione, senza escluderne la chiusura. La seconda, a seguito della crisi nazionale del comparto motociclistico, vide notevoli trasformazioni con la famiglia Benelli costretta a vendere la maggioranza del pacchetto azionario all'industriale italo argentino Alejandro de Tomaso.

A complicare la situazione arrivò il primo shock petrolifero del 1973 con aumenti impensabili del prezzo del petrolio e derivati. A livello nazionale, così come in ambito locale la risposta fu la riorganizzazione industriale con il cruciale passaggio dalle lavorazioni a linea a quelle a fase. Questo passaggio è stato di particolare importanza nel pesarese che con le due grandi industrie in difficoltà e già caratterizzato da una struttura produttiva basata su imprese di piccole e medie dimensioni vide un rafforzamento del proprio modello organizzativo. Protagonisti principali di questa politica di decentramento, che ancora oggi contraddistingue il modello pesarese, furono in genere ex-operai che con l'appoggio finanziario e materiale dei propri familiari si inserirono nel settore delle

lavorazioni conto terzi o su commissione. A livello produttivo gli anni '70 videro soprattutto una forte richiesta di cucine, in genere “all'americana”, e di prodotti in vetro, che da complemento divenne protagonista di arredamenti di prestigio. La forte richiesta di cucine si tradusse in un aumento del numero di ditte produttrici e nel consolidamento di quelle esistenti che in alcuni casi divennero leader nazionali nel settore con forti investimenti nella ricerca produttiva e importanti progressi nel design ormai sempre più orientato verso il moderno.

Nei primissimi anni '80 il secondo shock petrolifero riportò i prezzi dei combustibili alle stelle, ma a differenza del decennio precedente i paesi importatori riuscirono a fronteggiare meglio la crisi. Le risposte dei paesi occidentali importatori furono molteplici e spaziarono dalla riduzione dei consumi alla progettazione di nuovi motori meno inquinanti e più economici, dallo studio di energie alternative allo sfruttamento di giacimenti petroliferi europei fino ad allora poco utilizzati perché non convenienti visti gli alti costi di estrazione (come quelli del Mare del Nord).

Ma il vero fatto innovativo, la vera rivoluzione, fu l'applicazione in larga scala dell'elettronica e soprattutto dell'informatica in tutti i settori industriali. La situazione nazionale si rifletteva chiaramente anche nel pesarese, dove i primi anni '80 fecero registrare un calo generalizzato, anche se va comunque detto che certi settori produttivi proprio in questi anni ebbero alcuni dei loro momenti migliori, come nel caso ad esempio della cantieristica navale. Si ebbero poi esempi di diversificazione produttiva sia nel settore del mobile, con importanti realtà specializzate nella fabbricazione di banchi bar, sia in quello dell'abbigliamento informale, dove alcune ditte chiusero, ma altre di nuova e originale impostazione iniziarono la loro attività.

L'applicazione massiccia di elettronica ed informatica trovò ampio spazio nel settore delle macchine utensili. Le ditte pesaresi furono infatti tra le prime a mettere a punto sofisticate macchine a controllo numerico, che da una parte resero possibili importanti miglioramenti nella produzione locale e dall'altra collocarono i macchinari pesaresi ai vertici della produzione meccanica nazionale ed internazionale. La situazione critica del tempo indusse i produttori locali a cercare nuovi sbocchi commerciali e proprio di quel periodo fu l'apertura del mercato mediorientale che in breve tempo è diventato uno degli elementi fondamentali della ripresa (trasformatasi presto in crescita) che ha caratterizzato il distretto

a partire dalla metà degli anni '80.

Oggi dovendo definire Pesaro dal punto di vista economico potremmo parlare di un "distretto maturo", dove le oltre 1.400 ditte mobiliere (tra cui spiccano quelle che producono cucine) rappresentano il nucleo fondamentale attorno al quale ruota una serie di altre produzioni, in particolare la componentistica, le macchine per la lavorazione del legno, l'utensileria. Un peso importante hanno poi la lavorazione del vetro d'arredo, quella delle materie plastiche e delle vernici e, nell'interno della provincia, le imprese legate all'abbigliamento.

Per la realizzazione della mia ricerca sullo sviluppo industriale pesarese, ricerca che mi rendo conto non essere esaustiva rispetto alle dimensioni del fenomeno, mi sono avvalso innanzitutto della letteratura esistente, integrandola con la consultazione di documenti presso l'Archivio di Stato di Pesaro, soprattutto per quanto riguarda la situazione economica e sociale fino al secondo dopoguerra e per l'analisi dei fascicoli fallimentari fino al 1959. Limitatamente al periodo fascista ho utilizzato anche dei documenti conservati presso l'Archivio della Prefettura di Pesaro.

Per l'approfondimento di determinate tematiche ho utilizzato riviste specializzate e periodici, oltre che i quotidiani. Per avere un quadro generale dell'economia provinciale molto utili sono state le relazioni economiche annuali e trimestrali conservate in parte alla biblioteca Oliveriana di Pesaro e in parte presso l'Archivio della locale Camera di Commercio. Presso l'Archivio della Camera del Lavoro ho invece rintracciato delle ricerche svolte dall'I.S.S.E.M. (Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche), molto utili per un quadro generale della situazione economica regionale. Purtroppo non mi sono potuto servire dell'Archivio Comunale Pesarese, al quale fra l'altro ho avuto facile accesso, in quanto il numeroso materiale conservato non è inventariato. Per alcuni dati relativi alle imprese o a particolari attività mi sono servito di internet consultando diversi siti di interesse generale ed altri specifici delle singole aziende. Infine, per avere informazioni di prima mano sulle diverse ditte locali (alcune veramente importanti e conosciute) ho realizzato, grazie alla disponibilità di vari imprenditori, una serie di interviste che ho collocato in appendice alla tesi e che costituiscono un'interessante testimonianza sul tessuto imprenditoriale locale e la sua evoluzione negli anni.